

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA USCENTE XVII CONGRESSO
TERRITORIALE FIRENZE PRATO PISTOIA
24 gennaio 2018

Abbiamo scelto un titolo molto impegnativo per caratterizzare questo nostro ultimo Congresso **“Il lavoro in qualità : cantiere di tutele, crescita e sviluppo”** poiché la vera ripresa può giungere soltanto dal **lavoro**, un lavoro sicuro e di qualità, in un cantiere dove le tutele siano sempre più ampie e diffuse.

Per rendere il Paese più omogeneo, un Paese che adesso è polarizzato tra sviluppo e non, tra digitalizzati e non, tra Nord e Sud, tra inclusi nel welfare ed esclusi, tra chi è formato e chi non lo è, tra chi ha un lavoro e chi lo ha perso.

Ma è importante soprattutto creare le condizioni per una **convergenza di interessi tra giovani ed anziani**; gli squilibri che si associano alla ripresa economica prendono infatti la forma della frattura generazionale che mette a rischio il futuro stesso del Paese.

La classe politica è chiamata ad un lavoro di mediazione e composizione tra interessi diversi, a ricucire economia e società, creando convergenza tra gli interessi del capitale e quelli del lavoro.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da continue riforme del mercato del lavoro, che hanno smantellato gran parte delle tutele conquistate nel corso di quasi un secolo, a partire dal **Jobs Act** che prevedeva generosi sgravi contributivi elargiti senza alcun criterio selettivo per le imprese che avessero assunto.

La logica predominante è stata quella che subordinare i diritti sociali al buon funzionamento dell'impresa avrebbe fatto ripartire il ciclo produttivo. Una retorica secondo la quale per costruire nuovi diritti si debba azzerare tutti i diritti precedenti non solo è sbagliata ma ha

anche generato ingiustizia perché i nuovi diritti si costruiscono dove già c'è una base di diritti forte.

Noi da subito abbiamo guardato con sospetto a questo provvedimento, consapevoli del fatto che alla base di tutto devono esservi le condizioni che stimolino le imprese ad assumere altrimenti che ci sia o meno la decontribuzione non si riavvia il ciclo produttivo.

I fatti ci hanno purtroppo dato ragione. Il Jobs Act non ha creato nuovi posti di lavoro ma ha semplicemente trasformato contratti a termine in contratti di lavoro altrettanto precari poiché legati alla durata degli incentivi e senza il vincolo dell'Art.18.

Un'operazione molto costosa, (25.000 euro per ogni occupato è quanto è costata questa operazione ai contribuenti), una montagna che ha partorito un topolino. Senza contare che quest'anno finiranno i sussidi per i contratti e il fondato timore è quello di assistere ai licenziamenti.

Il Jobs Act è rimasta inoltre una riforma monca; manca ancora la parte delle **politiche attive del lavoro**; ciò che doveva arrivare prima della drastica riduzione degli Ammortizzatori Sociali arriva dopo, anzi non arriva proprio.

La Riforma ha mandato in soffitta la mobilità e il trattamento speciale edile, ha reso più difficoltoso accedere ai trattamenti di cassa integrazione (fondamentali per il nostro settore) e tutto ciò senza creare alcuna valida alternativa.

La cultura del lavoro continua a muoversi lungo due poli : il posto fisso e la precarietà; manca in mezzo l'occupabilità, il passaggio dalla disoccupazione all'occupazione.

Sono necessarie politiche attive che agiscano in primo luogo sui disoccupati di lunga durata, coloro i quali sono disoccupati da più di 12 mesi.

Abbiamo inoltre una polverizzazione delle **attività di controllo**, fondamentali per il nostro settore, che il nuovo Ispettorato avrebbe dovuto unificare assegnando competenze univoche ma ancora non si è mosso niente.

Manca inoltre un coordinamento che assicuri uniformità interpretativa delle norme su tutto il territorio da parte degli organi ispettivi.

Al governo chiediamo che si adoperi con forza negli interventi di revisione della spesa, aggredendo la spesa pubblica improduttiva per recuperare risorse aggiuntive atte a tagliare il prelievo fiscale e ad attrarre investimenti esteri.

Deve rimodulare le **aliquote fiscali** a vantaggio delle classi più deboli, valutando l'attualità e l'efficacia delle agevolazioni ad oggi in essere (oltre 700).

La qualità italiana non è uno slogan o un accorgimento propagandistico, è una realtà che suscita apprezzamenti nel mondo.

Per essere più competitivi però occorre essere più solidali, crescere nelle competenze e conoscenze, premiare il merito e le eccellenze ed insieme allargare le opportunità.

Dobbiamo riconoscere gli obiettivi da condividere e le necessarie convergenze per essere più forti.

Siamo infatti in piena rivoluzione tecnologica :

L'Industria 4.0 non è solo uno scenario da film di fantascienza, è una realtà in pieno svolgimento e si sta realizzando ad una velocità stupefacente.

La rivoluzione tecnologica non si tradurrà automaticamente in maggior produttività e benessere per tutti : ci vogliono delle politiche per far sì che la diffusione dell'innovazione e dei suoi effetti sociali siano più ampie possibili e le mutazioni andranno necessariamente affrontate con il dialogo sociale, senza chiudersi in protezionismi o allarmismi.

Se non vogliamo che il progresso tecnologico si traduca in un abbassamento dell'occupazione e delle tutele, l'unica strada da percorrere è quella di **rimettere la persona e la qualità del lavoro al centro della produzione.**

Le imprese che risulteranno vincenti saranno quelle che sceglieranno di competere sul terreno della conoscenza e dell'innovazione, sulla catena del valore e non su quella dei costi altrimenti la rivoluzione tecnologica in corso lascerà indietro molti.

E il sistema scolastico in questo deve giocare il suo ruolo, rivedendo la normativa su tirocini, apprendistato e alternanza scuola – lavoro poiché nonostante gli sforzi fatti il mondo dell'istruzione e quello produttivo continuano a non dialogare tra loro.

Ad alcune Imprese vorremmo inoltre ricordare che l'apprendistato non è equivalente ad un'assunzione che costa meno perché ha degli incentivi; che la parola "formazione" non si traduce con "sgravio dei contributi". Non è un semplice dovere da assolvere ma è spesso l'unica strada per un giovane che entra nel mondo del lavoro.

Il mondo delle imprese però ancora non riconosce appieno il valore della formazione; la spesa per la formazione va ancora a finire nella contabilità del costo del lavoro, con uno strabismo incredibile.

Poi c'è la **formazione continua**, che deve sempre più accompagnare il Lavoratore durante tutto l'arco della sua vita lavorativa per prepararlo ad affrontare i cambiamenti del mercato del lavoro e la rapida obsolescenza delle competenze acquisite.

In questo le nostre **Scuole Professionali Edili** devono svolgere un ruolo di primo piano, sia nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro con il completamento della Borsa Lavoro *Blen.it*, sia perché la formazione professionale, soprattutto quella continua, porta con sé un contributo di enorme portata : si rendono infatti necessarie rapide ridefinizioni delle competenze richieste per uno stesso profilo

professionale dentro un contesto tecnologico improvvisamente mutato.

Il nostro territorio nonostante la crisi ha tentato di reagire mantenendo la capacità di generare valore aggiunto, competenze professionali e creatività pari alle migliori eccellenze europee in diversi ambiti.

Dobbiamo però superare errori e difetti del nostro sistema, l'arretratezza infrastrutturale, dei trasporti, della logistica. Completare il lotto Barberino – Incisa in tempi rapidi è fondamentale.

Serve mobilitare risorse pubbliche e private negli investimenti, serve una strategia che si realizzi coinvolgendo la Città Metropolitana a partire dalle Parti Sociali, poiché la coesione sociale è da sempre l'ambiente più favorevole all'innovazione.

La stessa **Città Metropolitana** potrebbe essere motore di sviluppo, e stimolare attività innovative : ha enorme potenzialità e potrebbe, come accade in molti altri Paesi Europei, rappresentare la spina dorsale del Paese.

Invece stiamo andando nella direzione opposta, scivolando nell'anonimato istituzionale dove prevale un bricolage amministrativo con troppe norme oscure e poche risorse chiare.

A distanza di 4 anni dal nostro ultimo Congresso dobbiamo constatare che le questioni irrisolte di allora sono le stesse di oggi : Inceneritore sì Inceneritore no, Aeroporto sì Aeroporto no, Stadio sì Stadio no e via dicendo. Mentre si discute su questi temi il territorio perde competitività.

C'è infatti un importante pezzo che manca alla ripresa italiana; ed è un pezzo che nella storia del nostro Paese è sempre stato capace di far girare da solo il vento dell'economia : **il settore delle costruzioni.**

Tante volte abbiamo detto che il nostro settore è lacerato da 9 anni di crisi ininterrotta che lo ha lasciato in ginocchio e con esso tutta l'economia locale perché, e non è retorica, il settore edile è da sempre volano dell'economia tutta : ogni euro investito in edilizia permette di crearne almeno il doppio.

Qualche numero :

Nel 2008 le **Casse Edili di Firenze, Prato e Pistoia** contavo tutte insieme 4.366 imprese iscritte, per un totale di 22.415 operai e una massa salari, sempre totale, di quasi 200 mln di euro.

Gli stessi dati relativi a 4 anni fa, al nostro ultimo Congresso : 3.292 imprese – 14.271 operai.

Ad oggi i dati sono ulteriormente peggiorati : poco meno di 3.000 imprese – appena 13.000 operai – 131 mln di euro di massa salari.

I dati si sono letteralmente dimezzati.

I lievi segnali di ripresa che si intravedono sono timidi e certamente ancora non hanno dispiegato il loro effetti. La ripresa nel nostro territorio è modesta e soprattutto non sta generando posti di lavoro.

La vera via per la ripresa non può che passare dal rilancio di questo settore che necessita in primo luogo di **investimenti pubblici e privati**, che dal 2008 ad oggi si sono ridotti di quasi la metà, dall'edilizia scolastica (al quale sono state destinate nell'ultima Legge di Bilancio risorse chiaramente insufficienti), all'ammodernamento urbanistico, alla valorizzazione del patrimonio culturale, dalla messa in sicurezza del territorio dai dissesti idrogeologici che ormai non sono più un rischio, sono una certezza.

Noi della Feneal siamo stati tra i primi a sostenere che la ripresa del settore non potesse passare dalla mera cementificazione, ma che si dovesse puntare sulla riqualificazione e sulla ristrutturazione dell'esistente.

In Italia oggi vengono cementificati circa 7 metri quadrati di suolo ogni minuto, una superficie che nell'arco di una giornata corrisponde a circa 80 campi di calcio.

L'obiettivo del governo è quello di azzerare entro il 2050 il consumo di suolo ed il settore dovrà necessariamente spostarsi sulle riqualificazioni.

E di riqualificazione ce ne sarebbe un gran bisogno dato che in Italia 7 mln di persone convivono con il rischio di essere vittime di frane e alluvioni e in 1075 Comuni italiani sono presenti abitazioni a rischio.

3,7 miliardi di euro di lavori sono fermi.

Il piano nazionale contro il dissesto idrogeologico prevede un finanziamento di quasi 10 mld di euro spalmati su 8 anni; un totale di 9.397 opere previste. Quelle già progettate si fermano appena all'8%.

Sappiamo però che la **carezza di investimenti pubblici** nel nostro Paese non è solo una questione di fondi limitati ma soprattutto di efficienza delle spesa e di capacità di progettazione: investimenti dispersi nei meandri inefficienti e paludosi delle amministrazioni pubbliche; soldi non raramente buttati via a causa di ostacoli progettuali, normativi, di monitoraggio.

E' importante fare bene e in tempo i progetti altrimenti rischiano di essere inutili o di invecchiare anzitempo e la lista degli esempi nella nostra regione sarebbe lunga.

E' importante che i particolarismi e gli interessi di parte non ostacolino la realizzazione di opere già decise e cantierizzate.

(penso ai vari Comitati di cui la Toscana in particolare è piena).

Permettetemi un breve accenno ad un caso tra i più emblematici del nostro territorio : la realizzazione della **Tav e della Stazione Foster di Firenze.**

L'intento del progetto era quello di "liberare" la Stazione SMN dal traffico dei treni regionali. 1996 è la data a cui risale il primo progetto – più di 800 sono i milioni di euro spesi finora – 3 sono le Imprese che si sono succedute nell'esecuzione dei lavori dall'inizio

ad oggi – 6 i diversi Sindaci – 5 i palazzi storici abbattuti per realizzare l'opera.

Dopo anni di interruzioni, ripensamenti, revisioni progettuali, ritardi nei permessi, comitati no Tav, dallo scorso Dicembre sembrerebbe (il condizionale è d'obbligo) che l'opera verrà realizzata.

Occorre inoltre proseguire il perfezionamento del **Codice degli Appalti** che nonostante i buoni propositi che il Codice si proponeva di realizzare quali la lotta alla corruzione, al nero, il contenimento della spesa, con la sua frettolosa entrata in vigore non ha permesso di capirne e valutarne a fondo i rischi ed i probabili effetti distorsivi come ci ha ampiamente dimostrato la vertenza **Pavimental**.

Una vertenza che si è fortunatamente conclusa in maniera soddisfacente e che ci ha visto per più di un anno lottare in prima linea contro la miopia di una parte della politica da un lato e gli interessi contrapposti di Ance dall'altro.

E' necessario ripristinare il **Durc** nella sua formulazione originaria poiché l'esperienza di questi anni ha ampiamente dimostrato che la sua smaterializzazione e l'allungamento della sua validità hanno soltanto agevolato il lavoro irregolare ed il mancato rispetto delle regole.

Dobbiamo inoltre passare in tempi brevi alla **certificazione della congruità**, introdurre norme specifiche per la qualificazione di impresa ai fini dell'accesso al mercato privato (patente a punti), introdurre clausole sociali in caso di cambio di appalto, prevedere un solo livello di subappalto.

La crisi ha inoltre favorito la crescita del **lavoro nero ed irregolare** oltre ad ampliare gli spazi di penetrazione nel settore delle mafie e dell'economia illegale.

E' necessario estendere le buone pratiche in materia di protocolli di legalità e sicurezza. **Il Protocollo Tranvia** che prevede tra l'altro la rilevazione delle presenze in cantiere, inserito nel Ccpl fiorentino deve rappresentare un faro e deve essere esportato in tutte le grandi opere poiché ha ampiamente dimostrato di essere in grado di garantire sicurezza, trasparenza e regolarità, specie in quei

Cantieri – Babele dove si fa fatica a districarsi tra subappalti, frammentazioni dei cicli produttivi e maestranze altamente eterogenee tra loro.

Diciamo da sempre che il lavoro deve essere qualificato e che l'edilizia deve costituire un fattore di sviluppo ma poi il 60% degli iscritti alle Casse Edili è collocato al primo livello di inquadramento e ovviamente è poco invogliato ad investire la sua vita nel settore delle costruzioni. Se vogliamo che il settore si qualifichi servono imprese e lavoratori qualificati.

Non ci possiamo permettere di perdere imprese qualificate del territorio; la lotta alla concorrenza sleale è interesse di tutti i soggetti in campo, Feneal, Filca, Fillea ed Ance in questo devono fare fronte comune. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da illustri abbandoni di imprese storiche che avevano un nome sul territorio, l'elenco sarebbe lungo. L'ultima vertenza di questi giorni riguarda Varvarito Lavori che vorrebbe licenziare la metà del proprio organico.

Occorre invertire la tendenza alla deregolamentazione del settore e ciò non può prescindere dal **rinnovo del CCNL**, fermo da un anno e mezzo per il quale abbiamo già fatto una giornata di sciopero lo scorso Dicembre.

Non senza fatica abbiamo rinnovato quello del **legno arredo**, trovandoci davanti una controparte che puntava a legare l' aumento contrattuale alla sola inflazione.

Il CCNL del **cemento** è stato addirittura rinnovato prima della sua scadenza, nonostante il contesto del mercato e la drastica riduzione dei gruppi industriali. (Italcementi ha acquisito Cementir, che a sua volta aveva acquisito Sacci; Buzzi-Unicem ha acquisito Zillo mentre Colacem è rimasta con i suoi stabilimenti)

Negli ultimi anni abbiamo dovuto difendere il ruolo dei Contratti Nazionali come mai prima d'ora da chi li considerava superati e inadeguati ai tempi, un qualcosa del quale si potesse fare tranquillamente a meno.

Noi crediamo invece che il Contratto continui a rivestire un'importantissima funzione di coesione sociale. Per non lasciare indietro nessuno sul piano del reddito e delle condizioni di lavoro migliaia di Lavoratori che svolgono le stesse mansioni ma operano in aziende più marginali oppure in aree più disagiate.

Questo Contratto rappresenta per noi un'importante scommessa e abbiamo proposto alle nostre controparti di giocare questa scommessa insieme a noi.

Abbiamo proposto una trattativa unica per il rinnovo del CCNL con lo scopo di armonizzare e semplificare i diversi Contratti garantendo ai Lavoratori del comparto uguale dignità delle prestazioni contrattuali. Per far ripartire il settore, per ridargli slancio e dignità; per fermare le false Partite Iva che abbassano drasticamente la qualità del settore e aumentano i fenomeni di concorrenza sleale. Così come l'abuso del distacco e il subappalto indiscriminato.

E' necessario rivedere **gli inquadramenti e le qualifiche professionali** rendendole adeguate ai tempi; sui profili professionali siamo arretrati, in parte per colpa della crisi ma non solo, ci sono nuove figure professionali che non sono presenti nei Contratti Collettivi.

Il Contratto può aiutarci anche a limitare il fenomeno di quello che è diventato un vero e proprio esodo dal CCNL edile verso contratti più convenienti, con costi minori e premi Inail più bassi; basti pensare che il contratto impiantistico costa il 66% in meno di quello edile e ciò crea sempre più casi di *dumping* contrattuale a discapito dei Lavoratori.

Si rende inoltre necessario un nuovo accordo interconfederale tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria su quali siano le regole e le applicazioni contrattuali nei luoghi di lavoro poiché quello che c'è non regge più.

In questi anni il settore, lo abbiamo detto più volte è cambiato, e ancora deve riallinearsi, così come è cambiato il cantiere nel quale stanno entrando continuamente nuovi attori provenienti soprattutto dal mondo manifatturiero.

Ciò rende più articolata e complessa la *governance* del cantiere stesso. Pertanto è necessario che nel cantiere si ricomponga quella frammentazione che caratterizza il settore attraverso lo strumento del **Contratto di Cantiere**, che garantisca tutti, che promuova il massimo rispetto della legalità, della sicurezza e dell'applicazione delle norme contrattuali.

Dobbiamo inoltre puntare sempre più su un **welfare aziendale** di qualità, non calato dall'alto, ma scelto in base ai bisogni dei Lavoratori e all'offerta pubblica del territorio evitando forme unilaterali di intervento aziendale.

Abbiamo una popolazione in continuo invecchiamento sempre più cittadini sono costretti a rinunciare o rinviare prestazioni sanitarie per motivi economici : si rendono necessari interventi di welfare integrato e allargato e la nostra lunga esperienza bilaterale deve farci da faro.

Dobbiamo anche potenziare il Fondo Integrativo per il Pensionamento Anticipato, dando la possibilità ai nostri Lavoratori di andare in pensione prima.

Gli accordi di questi ultimi anni con il Governo sul tema delle pensioni hanno introdotto elementi e misure di flessibilità nell'accesso alla pensione, depotenziando in parte i drastici effetti della Riforma Monti – Fornero hanno aperto una breccia importante: hanno sancito il principio che noi edili sosteniamo da sempre ovvero che **i lavori non sono tutti uguali.**

Ma c'è ancora molto da fare per rendere più equo il nostro sistema pensionistico e la contrattazione può essere lo strumento giusto. Mandare gli edili in pensione prima non è solo un fatto di giustizia sociale ma anche di sicurezza : non dimentichiamoci infatti che la maggior parte delle vittime degli infortuni sul lavoro hanno più di 60 anni, con tutte le drammatiche conseguenze economiche e sociali che questi nefasti eventi comportano.

Anche la **Previdenza Complementare** necessita di un ammodernamento; pur essendo uno dei migliori frutti delle relazioni

industriali degli ultimi anni dobbiamo adesso concentrarci su una grande campagna di rilancio delle adesioni, soprattutto tra i giovani e nelle piccole imprese e procedendo ad una razionalizzazione dell'offerta dei fondi pensionistici.

Oggi i Fondi per competere devono essere in grado di fornire servizi e prestazioni sempre più adeguati agli associati.

E' dunque importante poter contare su numeri rilevanti che si traducono in un patrimonio più forte e in capacità finanziarie più ampie. Fusioni in settori vicini ed integrabili possono migliorare concretamente l'offerta e la competitività dei Fondi contrattuali.

Negli ultimi anni è cresciuto il numero dei Lavoratori che scelgono di interrompere i versamenti ai Fondi pensionistici complementari (quasi ¼ degli iscritti, dati Covip), che in altre parole non riescono a tenere il passo con quanto avevano programmato di accantonare : è l'effetto di una pressione fiscale che non molla la presa su chi produce, risucchiando nella spesa pubblica quello che sarebbe saggio lasciare al risparmio privato.

E ovviamente è necessario proseguire nell'opera di messa in sicurezza dei nostri Enti Bilaterali.

In diversi territori è stato fatto molto ma il lavoro di riequilibrio e di efficientamento non deve interrompersi, ne andrebbe della tenuta di tutto il settore.

Abbiamo adottato provvedimenti spesso difficili, ma mai a cuor leggero e sempre nell'interesse degli Enti stessi, dimostrando un grande senso di responsabilità. (ringraz. dipend. EE.BB)

Inoltre i territori che sono indietro nella messa in sicurezza degli Enti (penso a Pistoia e alla Spéf) devono accelerare il percorso, senza attribuirsi colpe a vicenda ma con l'onestà intellettuale di riconoscere cosa non ha funzionato nella passata gestione e voler cambiare passo.

Nascondersi ancora oggi dietro alla crisi per giustificarci della mancata messa in sicurezza del sistema è un'offesa alla nostra intelligenza.

E' necessario superare invidie e preconcetti campanilistici di antica data per cui i fiorentini non dialogano con i pratesi che a loro volta non dialogano con i pistoiesi e viceversa. E' un atteggiamento ottuso che non ci porta da nessuna parte. Dobbiamo fare sinergia e rete.

La bilateralità deve continuare a svolgere il suo ruolo anche nella **gestione del mercato del lavoro**, sfruttando la conoscenza dei settori produttivi, la vicinanza al territorio e la pratica di modelli collaborativi e partecipativi che tentano di superare ogni residua cultura antagonista.

Ma per esercitare questo ruolo la bilateralità deve essere sana ed efficiente. Inoltre dobbiamo garantire un trattamento omogeneo su tutto il territorio regionale; non è più accettabile il ragionamento di chi sostiene di essere un Ente virtuoso, a posto economicamente e dunque non interessato a ciò che fanno gli altri Enti vicini.

Noi abbiamo il dovere di garantire servizi il più possibile omogenei; non possiamo avere situazioni a macchia di leopardo che garantiscano certi livelli in alcuni territori ed in altri no.

L'opera di ridisegnamento dei nuovi **Enti 4.0** ha bisogno ora del rinnovo del Contratto Nazionale altrimenti la riforma messa in campo finora rischia di rimanere monca.

Il Contratto deve sancire processi di accorpamento e razionalizzazione degli Enti, definire parametri oggettivi che andranno a regolamentare le dimensioni delle Casse Edili con norme di accorpamento obbligatorio, sancire l'obbligo di destinare almeno 1/3 dei contributi a prestazioni in favore dei Lavoratori.

Nel territorio di FI-PO-PT abbiamo rinnovato un solo Contratto Integrativo su 3. Non basta : bilateralismo è figlio della contrattazione e se non si rinnovano i contratti manca il motore per far funzionare la macchina !; non si contratta negli Enti, questi per

assolvere la propria funzione devono essere sedi istituzionali attuative del dialogo tra le Parti Sociali, non possono essere la stessa sede decisionale.

Il tema della **salute e sicurezza** sta diventando oggetto di sempre più debordanti inchini retorici, ma i cordogli e le costernazioni di fronte all'ennesimo incidente grave o mortale avvenuto su un luogo di lavoro non mutano la situazione : Il settore edile continua ad avere il triste primato di categoria con il più alto numero di morti sul lavoro.

Noi sosteniamo da sempre che la figura **dell'RLS e dell'RLST** sia centrale per il lavoro sicuro così come la SSL non può prescindere dall'organizzazione del lavoro.

Dobbiamo puntare ad analizzare l'organizzazione del lavoro nell'ottica della prevenzione con una contrattazione attenta a questo tema a partire dagli orari di lavoro, ai ritmi di lavoro, le turnazioni, le qualifiche, ecc...

Il posto di lavoro deve essere concepito a misura d'uomo affinché il Lavoratore possa trovarvi uno strumento di riscatto e non un congegno di sofferenza.

Ognuno deve fare la sua parte, il governo deve intervenire con azioni concrete in termini di controlli, regole certe ed esigibili, sanzioni esemplari per chi mette a rischio la vita dei propri dipendenti limitando gli investimenti nella SSL.

In molti territori si è giunti alla sottoscrizione di Accordi sugli RLST che prevedono l'adesione all'Associazione Regionale degli RLST e dobbiamo chiuderli tutti al più presto per poter finalmente partire con un servizio che è di fondamentale importanza per la sicurezza dei Lavoratori tutti.

Gli ultimi 4 anni sono stati caratterizzati anche dalla forte crisi che ha investito le rappresentanze sociali tra cui anche le nostre Organizzazioni.

Ma a dispetto di chi ci dava per spacciati possiamo dire di aver vinto un'importante scommessa : quella di percorrere la strada **dell'autoriformismo e dell'innovazione**, evitando di cadere nelle trappole del corporativismo e degli interessi parassitari ma cercando sempre di governare gli interessi collettivi e aiutando a dare una direzione strategica al Paese.

Fino a quando vi saranno processi di sviluppo e quindi di squilibrio, con conseguenti tensioni e conflitti sociali, istanze da convogliare in mobilitazioni collettive e da governare, la rappresentanza continuerà ad essere fondamentale.

Aumentano le distanze sociali, i risentimenti che non possono essere abbandonati a loro stessi ma devono essere collettivamente rappresentati.

Mai come adesso è vivo il bisogno di salvaguardare gli interessi dei più deboli, mai come adesso c'è bisogno di Sindacato, un Sindacato che rilegge lo strumento della contrattazione collettiva, che sceglie autonomamente di misurarsi nella rappresentanza, che crea modalità, non rituali di interlocuzione con l'Impresa; un Sindacato che non è appassionato alla concertazione ma a cui interessa un confronto vero in merito a tutte le questioni che riguardano il mondo del lavoro, non per porre veti ma per contribuire a trovare soluzioni adeguate.

Mai come adesso serve inoltre una responsabilità diffusa, che ci renda sempre più credibili, presenti ancora più di ieri nei luoghi di lavoro, con direzioni snelle, combattendo le oligarchie, le centralizzazioni di potere ed il predominio degli eletti sugli elettori e dei deleganti sui delegati.

Il più grande pericolo che possiamo correre come Sindacato è quello di chiuderci. Chiuderci vorrebbe dire morire.

Dobbiamo invece rimanere sempre schierati in prima linea per il rafforzamento e l'allargamento dei diritti, ricordandoci sempre che **insostituibile è il rapporto con i Lavoratori.**

Mitizzare certe conquiste del passato rinunciando a vedere ciò che cambia sotto i nostri occhi è un errore grave che non ci possiamo permettere.

La Feneal ha sempre creduto che con **Filca e Fillea** si dovesse proseguire compatti e unitari, solo così riusciremo a garantire tutele sempre migliori ai Lavoratori tutti.

Agli amici e compagni di Filca e Fillea diciamo che possiamo avere idee diverse su alcuni metodi, su alcuni approcci, ma una cosa è certa : siamo accomunati da un unico spirito e da un forte sentimento di rappresentanza, da quei valori che da sempre caratterizzano le nostre Organizzazioni.

Dobbiamo però dotarci di regole di comportamento comuni e prevedere penalizzazioni per chi non le rispetta, questo aspetto non è più rinviabile.

Chiediamo pertanto ai Nazionali di intervenire in questo senso perché non vogliamo che spesso la nostra correttezza e onestà che siamo orgogliosi ci contraddistinguano, vengano scambiata dalle altre Organizzazioni per debolezza.

Ci aspetta un lungo lavoro di rappresentanza, impegnativo e faticoso, di ascolto in primis, di interpretazione, di confronto, di ricerca e condivisione per le scelte di lungo periodo e noi questo lavoro speriamo di poterlo fare unitariamente, sempre nel rispetto e nella lealtà reciproca.

Perché come diceva Benvenuto non dobbiamo andare nelle assemblee e nei luoghi di lavoro per contare i nostri Lavoratori quanto per far contare i Lavoratori.

Ricordiamo a noi stessi e a Filca e Fillea che aumentare la nostra rappresentanza nei luoghi di lavoro, aumentare i nostri iscritti, è un mezzo non un fine.

Il fine ultimo deve essere sempre quello della migliore difesa possibile degli interessi di chi rappresentiamo e ciò si può realizzare soltanto aumentando la nostra base. Solo così potremo essere sempre più incisivi con i nostri interlocutori e le nostre controparti.

La Feneal Toscana ha scelto liberamente di superare il vecchio modello provinciale e di vincere una scommessa, quella della **regionalizzazione** della nostra Organizzazione.

Non ci interessa preservare burocrazie interne e cordate autoreferenziali; sono richieste parti sociali snelle, dinamiche e soprattutto vicine al territorio. Il “*core business*” della rappresentanza va affidato ai delegati sul territorio e nei luoghi di lavoro, a chi è maggiormente a contatto con i bisogni dei Lavoratori.

Il nostro processo di regionalizzazione è stato una scelta strategica, mai una necessità dettata da pure esigenze economiche né un'imposizione; non è stato sempre facile ma abbiamo cercato di portarlo avanti con concordia ed unità, salvaguardando sempre la democrazia interna, nel solco degli interessi che vogliamo rappresentare e mai degli interessi personali.

Sappiamo che la democrazia è spesso faticosa da esercitare poiché prevede differenti vedute, rappresentazioni di idee diverse, rallentamento dei processi decisionali. Ma noi non possiamo e non vogliamo essere diversi.

La Feneal Toscana sarà sempre un'Organizzazione democratica, dove la democrazia non è un mero slogan ma si esercita in ogni sua forma. Anche se questo vorrà dire a volte durare un po' di fatica in più ma ne varrà sempre la pena.

Il percorso di regionalizzazione deve però proseguire con progetti mirati di formazione continua di quadri e delegati, fondamentali per mantenere un'azione sindacale il più possibile omogenea.

Alla **Confederazione** diciamo che vorremo continuare insieme il percorso intrapreso sulle battaglie comuni, penso a quella sul riconoscimento dei lavori gravosi, sempre nella consapevolezza della reciproca autonomia e distinzione dei ruoli e dei compiti : alla Confederazione spettano le politiche generali e i servizi, a noi quelle settoriali ed il rapporto con gli iscritti.

Alla UIL diciamo che continuando a lavorare in proficuo rapporto sinergico possiamo fare la differenza, lavorando sulla **prossimità** : adeguando la nostra azione alle molteplici e sempre più complesse istanze dei Lavoratori.

Negli ultimi anni abbiamo impiegato molte energie nel mettere a punto il motore della nostra complessa macchina chiamata Organizzazione dandoci nuove regole. Ora è giunto il momento di impostare il navigatore e di decidere il percorso che vogliamo seguire.

Da parte nostra ci impegneremo al massimo per rafforzare sempre più il proselitismo e trasformare il consenso generalizzato in forza concreta del Sindacato.

Concludo davvero ringraziando a nome della Segreteria tutti voi, Lavoratori e Delegati che quotidianamente contribuite a mantenere forte questa Organizzazione; non possiamo non fare un ringraziamento speciale a Francesco Scala che questo mese è andato in pensione e che dopo più di 30 anni di tessera Feneal continuerà a far parte della UIL con la categoria dei pensionati.

E ovviamente non potevamo non ringraziare M.G., che ha ricoperto il ruolo di tesoriere e al quale va il nostro più sentito grazie.

La Feneal di Firenze, Prato e Pistoia che confluirà nella Feneal Toscana trarrà solo arricchimento da questa regionalizzazione e

continuerà ad essere un'Organizzazione pluralista, che non ha verità preconfezionate o ideologiche ma che le costruisce giorno per giorno con il contributo dei suoi 1960 iscritti. A tutti loro va il nostro grazie.